

sabato 16 giugno 2001

lo sport

rUnità 17

flash

AUTOMOBILISMO

Parte oggi la 24 ore di Le Mans con gli italiani in prima fila

La prima fila della 69/ma edizione delle 24 ore di Le Mans, che prenderà il via oggi pomeriggio, parla italiano. Dalle prime posizioni partiranno le Audi R8 degli equipaggi Laurent Aiello (Fra), Rinaldo Capello e Christian Pescatori; Frank Biela (Ger), Tom Kristensen (Dan) e Emanuele Pirro. Nelle qualifiche dominò indiscusso della Audi R8 che ha piazzato tre vetture nei primi tre posti. L'Audi R8 è l'auto che Michele Alboreto stava provando, proprio in vista di Le Mans, il 25 aprile scorso, quando morì in un incidente sul circuito tedesco di Lausitzring.



SCHERMA

Montano tricolore nella sciabola come 66 anni fa il nonno

Ancora una volta è tricolore la sciabola dei Montano. Aldo Montano, carabiniere livornese di 23 anni, è il nuovo campione italiano di sciabola: ha superato in finale Luigi Tarantino, col punteggio di 15-12. Aldo conquista il tricolore 66 anni dopo il primo successo ottenuto dal nonno, di cui il nipote porta il nome. Aldo Montano iscrisse per la prima volta il suo nome nell'albo d'oro della sciabola italiana nel 1935. Aldo Montano senior passò il testimone al figlio Mario Aldo. Insomma, una tradizione di famiglia che può vantare anche le sciabole tricolori di Mario Tullio e di Tommaso, mentre Carlino brillava nel fioretto.

PRESIDENTE FIFA

Vicenda Isl, Blatter accusato dall'Uefa di falso in bilancio

Nuovi guai in vista per il presidente della Fifa, Sepp Blatter: ha perso un ricorso in tribunale ed è stato accusato dal presidente della Uefa, Gerhard Aigner, di aver tentato di occultare le perdite della Isl, che ha curato la commercializzazione dei Mondiali del 2002 e del 2006 per la Fifa. Alcuni credono che la bancarotta della Isl potrebbe costare all'organizzazione calcistica 56 milioni di dollari (120 miliardi di lire). «I conti sono stati finora coperti un po'. Credo che le somme siano molto più alte di quanto si sia saputo», ha detto all'emittente radio FAZ, di Berlino, Aigner.

CICLISMO

Al Giro d'Italia dilettanti scoppia il giallo dei doppiati

Dopo polemiche sui controlli, puntine sul percorso e crisi di identità di corridori che si iscrivono con nazionali non loro, continuano i colpi di scena al Giro Baby. L'ultimo riguarda il padovano Marco Endrizzzi (primo ieri a Crema), che si troverebbe con 51 colleghi al centro di un "giallo": nella tappa di Breganze. Il gruppo del quale faceva parte, doppiato a un paio di tornate dal termine, sarebbe stato esentato dal percorrere un ultimo giro sul circuito battuto da un violento scroscio. Da qui, un conteggio ovviamente approssimativo del distacco, che ha scatenato dure reazioni da parte di qualche direttore sportivo.

La "solitudine" di Superman

Il re della velocità Michael Johnson lascia: «Non ho più obiettivi»

Luca Lorenzi

ROMA Arriva il momento in cui anche pensare a correre è fatica, sofferenza, calvario. E Mister "Tambourine Man" ha le pile troppo scariche per continuare a rullare sulle piste del mondo con quella falcata breve, marziale, robotizzata. Ha chiesto al suo corpo dorato e velocemente perfetto di poter smettere, farsi da parte, lasciare che siano gli altri a spremersi, inseguirlo e raggiungerlo. Lui si godrà la scena nel giardino della sua villa di Dallas, insieme a suo figlio Sebastian, cercando di fare la cosa giusta: essere un bravo padre e ascoltare su vinile le musiche di Ray Charles e gli assoli di Aretha Franklin. «Ho sempre corso sui loro spartiti», ammise in uno dei tanti giorni di gloria quel ragazzo dal passo più cadenzato di un metronomo e che trasformò l'atletica in una corsa da Formula Uno dove tutto si può fare. Aggiustare il motore, stringere bene le viti, mettere la benzina buona (magari quella speciale senza additivi), allenarsi come un mulo, portarsi il lavoro in valigia, scegliere il circuito per i test e andare a manetta su un anello di gomma. In fondo la velocità è un vizio di famiglia: suo padre gli comprò un go kart, lui, Michael, ci si buttò dalla collina di Dallas. Senza freni. «Papà, è fantastico. Voglio riprovarci».

Non sarà facile per nessuno avvicinarsi a quel "motore" texano arrivato sul traguardo senza più obiettivi agonistici che pesano sulla coscienza d'atleta. Michael Johnson molla l'osso e le sue scarpette d'oro a 24 carati quasi fosse Mercurio, il dio dei commercianti non a caso, oggi si direbbe anche il dio degli sponsor visto quanto ha raccolto in carriera tra ingaggi e premi, spot e servizi fotografici. E lo fa perché non ha più nulla per cui valga la pena soffrire: c'è chi li chiama stimoli, lui invece con quell'aria da professore incanutito li definisce «veri obiettivi realistici». Che non ci sono più.

Molla per esaurimento, stanchezza nervosa, lui che per dieci anni l'abbiamo visto invecchiare correndo contro tutti, soprattutto contro se stesso; molla non perché il suo fisico da 34enne non regge più, perché non possa vincere ancora e rinforzare la bacheca con nuovi tasselli. «Sono certissimo di potermene stare tranquillamente fuori dal giro» ha detto ieri con piglio orgoglioso in una videoconferenza confermando quello che già in molti sapevano: lascerà l'attività il 7 settembre prossimo, ai Goodwill Games di Brisbane, giorno in cui nella staffetta 4x400 farà il giro d'onore al massimo della velocità.



Michael Johnson in futuro ha promesso di fare qualcosa «a favore dei bambini»

Cinque ori, titoli mondiali e una collezione di record

Michael Johnson è nato il 13 settembre 1967 a Dallas. È alto 1.85 e pesa 78 kg. Ai Giochi ha vinto 5 ori: a Barcellona '92 quello della 4x400, ad Atlanta 200 e 400, a Sydney 400 e 4x400. Ha vinto i mondiali dei 200 nel '91 e '95 e dei 400 nel '93, '95, '97, '99. Altri tre titoli mondiali nella staffetta del miglio. Detiene il record nei 200 (1'9"32) e nei 400 (43"18) e nella staffetta 4x400 (2'54"20).

mes di Brisbane, giorno in cui nella staffetta 4x400 farà il giro d'onore al massimo della velocità.

In realtà Johnson avrebbe voluto disputare ancora i Mondiali ad Edmonton, in agosto: nonostante i suoi tentativi di ottenere un'eccezione, la Federatletica statunitense non scende a compromessi neanche per i miti. Chi va ai mondiali deve fare i Trials, ciò avrebbe significato accelerare i tempi della preparazione e gareggiare in almeno una gara individuale mentre ormai il suo scopo è correre in staffetta, quasi a simboleggiare un cambio di con-

segna.

Così niente da fare, ha allestito una tournée non incentrata sulle gare, curerà i rapporti con i suoi tifosi, farà nel prossimo futuro qualcosa a favore dei bambini». Niente uscite di scena in grande stile, esibizioni grottesche, corse ad inseguimento di una gloria svanita, come fecero Jesse Owens o Ben Johnson.

I Giochi dell'Amicizia in terra australe segneranno l'atto estremo e nostalgico di una carrellata sportiva coronata da cinque medaglie d'oro olimpiche su 200 e 400 piani, da nove titoli iridati e due record

del mondo che andarono oltre i confini dell'immaginazione. Quel 2 agosto ad Atlanta '96, un venerdì, il cuore di molti è rimasto fermo davanti a quelle scarpette brillanti come lucciole: 19"32.

Le statistiche, o meglio la scienza dello sprint, dicono che quello fu ed è tuttora un record puramente razionale. Perché il record dei 200 si ottiene raddoppiando il record sui 100 e sottraendo 15 centesimi di media. Dunque rispettò allora una regola che per diciassette anni, dal primato di Pietro Mennea, non aveva mai funzionato. Non ci riuscì neppure Carl Lewis, uno che di primati se ne intende.

Il 43"18 di Siviglia, ottenuto due anni fa in una afosa serata di fine agosto (il 26), è un'altra palata di terra su un passato che resisteva da undici anni, dallo stupefacente 43"29 dello statunitense Butch Reynolds.

Quel giorno l'Espresso di Waco arrivò puntuale, alzando poca polvere e tanto stupore, correndo quasi sopraelevato, su binari fantasma: mai una sbandata, una frenata, un muscolo fuori posto, una smorfia dolorosa.

Quella sera disegnò un cerchio perfetto correndo i primi duecento in 21"23, i secondi in 21"96, con gli ultimi cento in 11"52. Sono numeri da leggenda atletica, bruciati da un signore che nella vita ha corso e basta, che non ha mai parlato, troppo, non ha mai ceduto troppo agli sponsor, non ha mai fatto linguacce stile Maurice Greene. Ma che è rimasto sempre composto nella sua sofferenza. Ecco, questo è Michael Johnson, travolto dalla stanchezza mentale dopo aver vinto, primo al mondo, il suo secondo titolo olimpico sui 400 ai Giochi di Sydney (questa volta senza record, colpa di un infortunio subito alcuni mesi prima).

Il suo treno ha fatto tutte le fermate della gloria. Ora ha deciso di scendere. «Mi sento un po' stanchino», dirà tra qualche mese alla folla australiana.

Come Forrest Gump in versione maratoneta che senza avvertire decise che era tempo di tornare a casa. «Il mio desiderio era scendere sotto i 43". Ci penserò qualcun altro». Ma sa bene che non c'è nessuno come lui, l'atleta più invidiato del mondo.

La giocatrice statunitense, 23 anni, è affetta da leucemia. L'ambiente femminile è scosso e per una volta supera le rivalità personali

Il tennis oltre l'agonismo, tutte tifano Morariu

Claudio Pistolesi

LONDRA A Fulham road non ci si nasconde tanto facilmente, ma quella barriera per dei lavori in corso faceva proprio al caso di Gianluca Pozzi che voleva fare uno scherzo a Jan Siemerink, suo avversario il giorno seguente nel secondo turno del torneo del Queen's, preludio di Wimbledon, ovviamente a Londra. Bu! Esclama Gianluca non troppo convinto, e i due scoppiano in una risata e in abbraccio che mimava una finta lotta. Il giorno dopo ha vinto Siemerink 7-5 al terzo dopo una for-

midabile partita condotta dai due nella massima correttezza, con grande spirito agonistico ad altissimo livello tecnico.

Nel tennis femminile scene come questa non esistono. Nelle sale riservate alle giocatrici la tensione si taglia con il coltello e se per sbaglio si incontra lo sguardo della avversaria del giorno dopo si gira la testa dall'altra parte e si dichiara guerra con il linguaggio del corpo. Non è sempre così ma quasi. È molto forte anche la presenza delle mamme, che a loro volta riproducono questa rivalità tipicamente femminile anche tra loro.

I lacrimoni dopo partita, asciugati possibilmente al riparo da occhi indiscreti, sono pressoché la norma perché quasi sempre la sfida personale ha il sopravvento sulla lotta sportiva. La rivalità è spesso estesa ad altri aspetti come la bellezza del fidanzato, che non di rado è l'allenatore, e al look che si sfoggia in campo. Non vi dico i commenti delle colleghe sulla Kournikova.

La scena che preferisco è il "congratulations tour", cioè il giro della vincitrice di un match anche di primo turno nel ristorante del torneo, dove le colleghe sono costrette a formulare i complimenti per non apparire invidiose. D'altro canto senza questa normale rivalità femminile che ha libero sfogo nel rettangolo di gioco, dove ne fa le spese la malcapitata pallina che anno dopo anno viene colpita con sempre più violenza e precisione, non si vedrebbero quelle formidabili lotte emotive che appassionano tanto come la finale del Roland Garros. E all'improvviso, la notizia di Corina Morariu, una delle migliori in classifica, che è stata colpita dalla leucemia ha riaperto gli occhi a tutto il circuito WTA.

Noi addetti ai lavori sappiamo bene che queste giocatrici sono ragazze straordinarie che bisticciano

un po' come natura insegna, ma che sanno anche essere unite. Fanno riflettere le parole di Jennifer Capriati, la numero uno di quest'anno (trionfatrice agli Australian Open e al Roland Garros). Jennifer ha detto che tutte lottano insieme a Corina per vederla presto nei campi, a divertirsi a strapazzare la pallina. Non è solo un mondo dorato il tennis professionistico: si soffre, ci si commuove, si torna alla grande da momenti terribili come quelli che ha passato la stessa Capriati, anche se di altro genere, e dove tutti speriamo con tutto il cuore che torni Corina, guarita completamente.

L'intervento

INCOMPATIBILITÀ VERE E FINTA AUTONOMIA DELLO SPORT

NEDO CANETTI

Esse tornassimo a riparare di incompatibilità? Incompatibilità tra cariche di governo e parlamentari e incarichi di dirigenza nel Coni? Ripararne perché già il problema venne posto in altri tempi e in altre occasioni. La giunta delle elezioni della Camera, ad esempio, si interessò, anni fa della compatibilità di Antonio Matarrese (allora presidente della Federcalcio) tra la sua carica di deputato e la presidenza federale, con conseguente appartenenza al Consiglio nazionale del Coni. Si stabilì, a strettissima maggioranza, che l'incompatibilità sarebbe scattata solo nel caso Matarrese fosse stato membro di giunta Coni (e il furbo Tonino non entrò mai in giunta, nonostante rappresentasse la più potente delle federazioni...). Poi sull'intera vicenda scese il silenzio, anche perché l'interessato non venne rieletto. Se ne riparlò in occasione del decreto Melandri. Anzi, più che parlarne, si sancì, a chiare lettere, nella prima stesura del documento, l'incompatibilità. Nel corso, però, della lunga trattativa governo-Coni sulla stesura definitiva del decreto, la norma scomparve, probabilmente su pressione del Comitato olimpico. Fiebili le proteste anche da parte del centro-sinistra.

Di incompatibilità non si parla nel decreto, non c'è traccia nel nuovo statuto del Coni, ma il problema rimane ed è arrivato il momento di ripararne, appunto. Proprio in questi giorni, Mario Pescante, deputato di Fi, è diventato sottosegretario al ministero dei Beni e delle Attività culturali con semi-delega, in premio ai suoi precedenti ed attuali incarichi nel settore, allo sport. Nel contempo, abbiamo presidenti di Federazioni sportive come Sabatino Aracu e Paolo Barelli, rispettivamente dell'hockey e del nuoto, che sono stati eletti, il primo alla Camera (rieletto), il secondo al Senato. Barelli è anche assessore alla provincia di Roma. Tutti fanno parte del C.N. del Coni, Pescante anche della Giunta, in qualità di membro del Cio. Si è discusso molto, in queste settimane dello stato di salute del maggior organismo sportivo italiano.

Quanti sono intervenuti sul tema risorse, all'interno e all'esterno del Comitato Olimpico -Aracu, in prima fila, come presentatore di una legge in materia- sono dell'opinione che, permanendo l'attuale situazione delle entrate, il Coni sta andando al collasso ed è quindi necessario un intervento dello Stato, attraverso forme da studiare con la dovuta attenzione, ma che, in linea di massima, chiedono tutte di superare l'attuale situazione di dipendenza dai concorsi pronostici, in caduta libera, per approdare a forme che coinvolgano il bilancio dello Stato. Se il governo assume iniziative, in questo senso, che debbono sicuramente avere valenza legislativa, è evidente che beneficranno dei finanziamenti, insieme al Comitato olimpico, anche le federazioni e che giunta e C.N. saranno chiamati a decidere la destinazione di questi finanziamenti.

Chi sta al governo e chi sta in Parlamento, prima decide in una sede quanto e come destinare questo finanziamento, poi, cambia maglia, e decide, al Coni, come ripartirlo tra diversi soggetti, tra cui...se stesso. Secondo noi, l'incompatibilità è palese. Dovrebbe rendersene conto e rifletterci gli stessi interessati. Pescante sarà incaricato -a quanto si dice- a presiedere ai "grandi eventi" di sport. I rapporti con il Coni assumeranno caratteristiche istituzionali. Meglio non ci siano pasticci. Togliersi questo macigno, potrà (dovrà) significare essere più liberi, nel governo e nel Parlamento, anche di legiferare in materia di sport, se veramente sono intenzionati a farlo, come hanno più volte dichiarato. Se non lo faranno, il caso dovrebbe essere sollevato in sede di giunta delle elezioni nelle due Camere.

Bisognerebbe andare a riprendersi i verbali della discussione del dossier Matarrese e rileggerci le motivazioni delle conclusioni di quella giunta. L'autonomia dello sport, della quale tutti si riempiono la bocca, si difende in tanti modi. Questo dell'incompatibilità è uno, e non secondario.

Moto, in Spagna vola Capirossi

MONTMELÓ (SPAGNA) La prima stoccata l'ha affondata "calimero". Loris Capirossi ha ipotizzato la pole position del Gran Premio di Catalogna classe 500 precedendo il giapponese Norifumi Abe e il compagno di squadra Alexandre Barros. Nella giornata d'orgoglio del piccolo e nero centauro romagnolo hanno deluso le aspettative Valentino Rossi e Max Biaggi. Il dottore, solo quarto, ha proseguito la serie negativa imboccata al Mugello producendosi in uno spettacolare quanto innocuo capitolamento mentre Max il gladiatore s'è nuovamente ritrovato tra le mani una daga spuntata.

Europei pallanuoto Italia, esordio ok

BUDAPEST, Debutto positivo per l'Italia della pallanuoto agli Europei in svolgimento a Budapest. Il Settebello di Alessandro Campagna ha battuto l'Olanda 10-4 (2-1, 2-1, 4-1, 2-1) nella prima partita della fase preliminare. Olanda: Van De Bunt, De Bruijn, Kramer, Van Der Meer 1, Siewers, Scheffer 1, Uri, Boom, Silvis 1, Boom B. 1. Ne: Cavalje, Van Erkel, De Kock. All.: Johan Aantjes. Italia: Attolico, Postiglione, Binchi 1, Buonocore, Rath 1, Roberto Calcaterra 1, Angelini 1, Pelugo, Alessandro Calcaterra 1, Sottani 1, Sillipo 2, Bencivenza 2. All.: Alessandro Campagna.